

Mauro Bergonzi

Coscienza e identità nel pensiero sapienziale indiano

La prospettiva non dualista, molto diffusa nel pensiero sapienziale indiano, tende a considerare la realtà come *un tutto indivisibile*, mentre la percezione di entità *separate* (compresa l'idea di un 'io' individuale situato 'dentro' un singolo corpo/mente) non è che un semplice costrutto mentale senza alcun valido fondamento ontologico.

Al contrario, la *coscienza* in sé (da non confondere con i suoi singoli 'contenuti', che appaiono sotto forma di percezioni, sensazioni o pensieri) costituisce una realtà fondamentale che non può mai essere 'spiegata' riconducendola a una qualunque causa fisica o psichica, perché, senza il presupposto di una coscienza *già* presente, nessuna 'causa' e nessuna 'spiegazione' potrebbero mai manifestarsi. Pertanto la coscienza rappresenta un principio irriducibile che viene *prima* di ogni pensiero, sensazione o percezione. La sua innegabile evidenza si mostra nella certezza immediata con cui chiunque può verificare in qualsiasi momento, per sua diretta esperienza e oltre ogni dubbio, di esistere e di essere consapevole.

Poiché dunque ogni fenomeno si può percepire, investigare o spiegare solo alla luce di una coscienza già presente, non è possibile far derivare quest'ultima da altri fenomeni senza incorrere in un paradosso epistemologico.

Alcuni approdi del pensiero non dualista indiano arrivano a concludere che 'coscienza' e 'mondo' sono solo due diversi modi di descrivere (rispettivamente in 'prima' o in 'terza' persona) una medesima, indivisibile realtà, mentre la presunta separazione fra 'soggetto' e 'oggetto' non è che un illusorio costrutto mentale.

Queste prospettive possono offrire un valido contributo nell'ambito del contemporaneo dibattito filosofico suscitato dalle sorprendenti scoperte nel campo della fisica quantistica e delle scienze cognitive.

According to non-dualism - quite a recurrent perspective in the mainstream of Indian philosophy - reality is often regarded as an *indivisible whole*, while the perception of *separate* entities is just a mental construct without any cogent ontological foundation (including the idea of an individual 'ego' dwelling 'within' a single body/mind).

On the other hand, *consciousness* as such (not to be confused with its specific 'contents', like perceptions, sensations or thoughts) is a basic principle which cannot be consistently explained as the end result of any physical or mental cause, since no 'explanation' nor 'cause' could appear without consciousness *already* being there as a precondition. So consciousness is an irreducible reality *prior* to any perception, sensation or thought. Its evidence is doubtless, for at any time anybody can verify with absolute certainty (through one's own direct experience) that he/she exists and is aware.

Therefore, since all phenomena can be perceived, explored or explained *if and only if* consciousness is already there, it is impossible to regard consciousness as the end product of any other phenomena without bumping into an epistemological paradox.

According to some non dualistic expressions of Indian thought, 'consciousness' and 'world' are just two different *descriptions* of one and the same indivisible reality (respectively in terms of the 'first' or of the 'third' person), while the alleged separation between 'subject' and 'object' is nothing but an illusory mental construct.

This stance could encourage new perspectives in the contemporary philosophical debate engendered by the amazing discoveries in the fields of Quantum Physics and Cognitive Sciences.